

DIALOGO CON CICERONE
DI MICHAEL VON ALBRECHT
tradotto in endecasillabi sciolti da Aldo Setaioli

Carme dedicato a Dirk Sacré

A. Donde ti venne sì grande eloquenza?
C. Dal non aver perduto mai occasione
per imparare. «Domina il concetto»,
un tempo disse il celebre Catone,
«e le parole poi verranno da sé».
Io lo venero e seguo le sue orme.
Non possedeva un grande patrimonio
e non era bramoso di profitto.
Solo il bene comune aveva a cuore,
sacro amore di patria gli ardea in petto. 10
Anch'io povero fui; bramavo solo
di poter esser utile alla patria.
In sogno mi ammonì proprio il gran Porcio:
«I fatti ad apprezzar, non le parole,
io ti esorto. Rimani vigilante,
acuisci il talento naturale,
accresci la tua pratica esperienza.
È uno sforzo più utile del ferro,
un impegno che vale più dell'oro.
Con la tua mente un giorno la tua patria, 20
non con l'armi e la forza, salverai».
A. Sebbene il gran Censore in apparenza
i Greci disprezzasse, si sa bene
che da vecchio imparò molto da loro.
Immagino però che già fanciullo
tu avessi stima dei maestri greci.
C. Non per questo ignorai i modelli patrii.
Mi avvinceva d'Antonio il bel talento,
di Crasso l'ammirevole bravura.
Ma proprio lui mi esorta ad imparare 30
dai maestri stranieri, e mi diceva:
«Con Archia, figlio delle Muse, devi
affinare l'orecchio, e con Esopo
la grazia ingentilir del portamento!»
Più che da tutti appresi da Molone

a controllare meglio la mia voce –
o la patria servito non avrei.

A. Mi accorgo che tu molto devi ai Greci.

C. Ma c'è una cosa di più gran momento:
la sublime sapienza di Platone, 40
che sola a amici e patria util mi fe'.

A. Mi è difficile crederti: lontano
dalla vita comune è un tal sapere.

C. Ma nulla di più utile si trova.
L'eloquenza neppure esisterebbe,
se tu, dotto Filone, a dubitare,
da Socratico vero, ammaestrando,
non mi avessi insegnato a concepire
non sol quanto intendevo sostenere,
ma anche gli enunciati contrapposti, 50
con grande diligenza, che mi rese
capace di difender le due tesi.

Così, pronosticando nella mente
ogni argomento della parte avversa,
ciascuno a controbattere ero pronto.
Senza ciò non può darsi l'eloquenza.

A. Ne concludo perciò che l'eloquenza
figlia è per te della filosofia.

C. Non solo d'eloquenza, ma di vita
guida restò per me filosofia. 60

Sempre cercai di metterne in rapporto
col viver d'ogni dì tutti i precetti.

È la ragione che può regolare
ogni faccenda pubblica e privata.

A lei dobbiamo noi la conoscenza
di tutto, dell'umano e del divino,
le cause dei fenomeni, e la giusta
condotta in qualsivoglia circostanza.

Da console, non fu con armi e armati,
ma col sagace ausilio della mente 70
che sostenni la patria, e restaurai
il rispetto del dritto e delle leggi.

A. Fu vinto Catilina, non fu vinta
la tracotanza! **C.** Questa è la ragione
che ancor mi sprona a accrescere il vigore
dei fondamenti dello stato nostro.

I Romani restarono concordi
 finch'ebbero nemici da temere;
 ma dopo che Cartagine fu vinta 80
 rivalità scoppiarono intestine.
 Tutti cercavano il vantaggio proprio,
 non della patria; una concordia sana
 sol può venir dalla sapienza greca.
 La ragione comandi, non la cieca
 ambizione; ed ogni cittadino
 dia norma a sé ed accolga nel suo petto
 e le leggi e l'avita tradizione!
 «Per te stesso vivesti, della patria
 poco curando, Cesare glorioso!» 90
 Così invano ammonii. L'intero mondo
 ebbe in sua potestà, ma non se stesso:
 l'ausilio gli mancò della sapienza.
 Voi, giovani di Roma, solamente,
 sarete la speranza della patria:
 a voi consacro il resto di mia vita!
 I tesori che la sapienza greca
 offre per una retta e saggia vita
 in coerente compagine di libri 100
 mi piacque riunire. «Abbia contezza
 di sé ciascuno»: raccomandand questo
 gli *Academica* miei. Cosa sia bene,
 e che cosa al contrario non lo sia,
 il *De finibus* spiega. Quali sono
 le leggi che discendon da natura,
 in mia propria persona poi rivelo.
A. Oh, se tutte le genti della terra
 come fonte comune delle leggi
 adottassero quella che ora al mondo
 l'opera tua sì chiara manifesta! 110
C. Scipione ci rivela la natura
 dell'universo, e del governo in terra.
 I legami tu lodi d'amicizia,
 o Lelio, la canizie non preclude
 le gioie estreme al vegeto Catone.
 Mentre dubbioso indago la natura
 degli dèi, intuisco che ogni gente
 venera rettamente un solo Dio.

A. I Cristiani or s'accordano con te.
 Quell'amore che avevi per la patria 120
 noi a Dio lo portiamo ed ai fratelli.
 Bene lo presagivi. A tutti tocca
 la cura d'una casa che è comune.

C. Con cinque libri volli provvedere
 a lenire il dolor. Dopo la morte
 della figlia, di tutto a me più cara,
 nessun ritegno poté trattenermi
 dal consolar me stesso in uno scritto.

A. Ahimé! La tua corrispondenza mostra
 che il dolor contrastasti, non vincesti. 130
 E non mancano folle di eruditi
 che per questo ti accusan di fiacchezza.
 Ma ciò ti rende a me più caro. Meco
 parlano le tue lettere, e mi sembra
 che insieme a me tu venga a conversare.
 Al contrario: più forte della morte
 il tuo spirito apparve: tu cadesti
 vittima illustre della tirannia,
 testimone sublime dell'amore 140
 che sempre avesti per la libertà.

C. Mio figlio ebbe in affido i libri miei;
 a lui, già in tarda età, spiegai le basi
 del dovere. **A.** Con te io mi rallegro.
 Egli divenne console; e seguito,
 per secoli, da allora fino ad oggi,
 fu da innumeri giovani lettori,
 che sfogliaron quel libro con profitto.
 Mentre d'altri sapienti una gran folla
 scrisse libri sprovvisti d'ogni incanto,
 pieni sol di dottrine complicate 150
 e privi d'ogni miele delle Muse,
 la sapienza di quelli come te
 ci parla con amabili parole.
 La Virtù mostra qui la sua bellezza,
 non un aspetto burbero. Gran stuolo
 fu debitore a te d'averla amata.
 Agostino distolse il suo pensiero
 dai piaceri del senso e nella schiera
 passò dei giusti, grazie al tuo pensiero.

Il tuo *Hortensius* lo spinse a convertirsi. 160
 Piaci tanto a Voltaire quanto a Lutero,
 e Federico il Grande raccomanda
 la frequente lettura dei tuoi scritti.
 Cieca, dei falsi dotti l'ignoranza
 ebbe in spregio un consiglio sì avveduto;
 molti lodano sì, la lingua tua,
 pochi il pensiero. **C.** Ma senza la guida
 del pensier non varrebbe la mia lingua.
A. La tua parola è un vaso di sapienza;
 dei dotti patrimonio è la tua lingua. 170
 Una volta ristretta era nel Lazio;
 oggi nel mondo intero si diffonde.
 Senza di te, moriva con l'impero;
 ora è immortale; solo in grazia tua
 veicolo è comune di sapienza.

ABSTRACT:

An Italian translation of Michael von Albrecht's poem *Cicero ad colloquium evocatus*. The translator, in agreement with the author, has chosen blank verse (hendecasyllables) – the meter of epic poetry in Italian, and traditionally used to translate poems in hexameters.

KEYWORDS:

Cicero, his works' importance and influence.